

Il labirinto nei pensieri di Teseo

Il Re di Creta Minosse aveva vinto la guerra contro Atene. Ordinò allora che ogni nove anni (secondo alcune versioni ogni anno) sette fanciulli e sette fanciulle ateniesi venissero inviati a Creta per essere divorati dal Minotauro. Quando venne il momento di effettuare la terza spedizione sacrificale, Teseo si offrì subito volontario per andare ad uccidere il mostro. Promise al padre Egeo che, in caso di successo, al suo ritorno avrebbe issato sulla nave delle vele bianche. Quando arrivò a Creta Arianna, la figlia di Minosse, si innamorò di lui e lo aiutò a ritrovare la via d'uscita dal labirinto dandogli una matassa di filo che, srotolata, gli avrebbe permesso di seguire a ritroso le proprie tracce e una spada avvelenata. Trovato il Minotauro, Teseo lo uccise e guidò gli altri ragazzi ateniesi fuori dal labirinto. Al suo ritorno Teseo e il nocchiero della nave si dimenticarono di cambiare le vele nere con quelle bianche come promesso al padre Egeo; egli allora, credendo il figlio morto, si uccise lanciandosi dal promontorio di Capo Sunio nel mare che da allora porta il suo nome. Morto il padre, Teseo viene proclamato re di Atene.

Il labirinto a Cnosso era una costruzione davvero imponente.

Quando Teseo finalmente vi giunse era così tanto stanco, era così troppo reduce dalle sue tante altre battaglie ed era davvero spaventato.

Per la verità lui l'aveva già incontrato il Minotauro e non era la prima volta che provava quell'ansia, quella paura incontrollabile che lo coglieva anche ora che aveva deciso di affrontarlo.

Lui quella paura la conosceva così bene che gli sembrava che non l'abbandonasse proprio mai.

Teseo viveva con la sua paura, che si trasformava in un'ansia che non lo lasciava mai, tanto da impedirgli di stare davanti alle persone senza temere d'esserne aggredito. Era così che faticava a fare qualunque cosa ed era ancora così che si trovava ad affrontare quelle voci che lo mettevano sempre in difficoltà. Gli dicevano che era "un buono a

nulla”, che non avrebbe mai compiuto il suo destino; quel destino che suo padre gli raccontava da sempre, ogni giorno, ogni volta che lo incontrava, ogni notte che lo svegliava per punirlo fisicamente di chissà che, ogni volta che gli saltava in mente, proprio come ogni maledetta volta che doveva mettersi a studiare la lezione per l’interrogazione del giorno dopo a scuola.

Si, va bene, è ben vero che da molti anni non lo incontrava più ma a lui bastavano oramai tutte le scorie che quella sua vita gli aveva lasciato per non riuscire a viverla. Stava chiuso in casa il più possibile a rimuginare sull’impossibile della sua vita e usciva a cavallo del suo scooter solo per frequentare, a quarant’anni suonati, la scuola serale ... se e quando riusciva ad affrontare la presenza delle storie che fantasticava su quegli altri dodici “*cristiani*” che si sedevano come lui in quell’aula fino a tardi, cadendo dal sonno.

Faceva anche una fatica terribile a tenere quel piccolo lavoro che lo aiutava a campare e che però gli comportava un’ansia terribile in ogni momento.

Aveva già cercato di Arianna per avere quel suo filo e poter entrare nel labirinto per affrontare il Minotauro, ma il “filo farmacologico” dello psichiatra del SERT non faceva che stordirlo e, seppure gli calmasse l’ansia, non lo aiutava ad affrontare proprio nessuno, piuttosto lo lasciava muto a combattere quelle voci che lo tormentavano.

Ora aveva fatto, dopo tante difficoltà, un’altra prova e aveva cercato Arianna in un posto strano. Si era rintanata in una stradetta a Torino, proprio un posto difficile da trovare, ma l’aveva alla fine trovata e gli era stato molto difficile provare a parlare anche questa volta.

Teseo, quando chiese un’analisi, era un signore quarantenne reduce da un precedente percorso con un altro analista ed era in costante terapia psichiatrica; assumeva regolarmente antidepressivi ed era trattato nei periodi più difficili, ovvero quanto era assoggettato dai suoi dialoghi interiori con le sue figure fantasmatiche, le voci che lo tormentavano, con neurolettici.

Aveva a volte anche richiesto dei ricoveri volontari presso le strutture psichiatriche ospedaliere e trascorso dei periodi di trattamento sotto controllo all'interno del reparto psichiatrico dell'ospedale.

Oggi, che lui è riuscito a lavorare sui suoi vissuti terrorizzanti, abbiamo qualche difficoltà a ricordarci che veniva in seduta restando prevalentemente in silenzio, facendo qualche rapido accenno al suo *avere paura*, che gli rendeva costantemente difficilissimo relazionarsi con qualcuno senza dovere, con grande difficoltà, dominare la sensazione di poter venire aggredito e picchiato.

Teseo non era stato protagonista solo di *qualche evento traumatico particolare*, era stato un bambino picchiato duramente e costantemente da suo padre, sin dalla sua prima infanzia.

Figlio di una coppia di genitori di origine meridionale, immigrati a Torino, era figlio unico, un figlio non desiderato di una coppia formata da un padre trentanovenne e una madre trentenne.

I primi incontri furono dominati dal suo silenzio, dalla difficoltà di comunicare, dalla domanda di essere aiutato che molto faticosamente riusciva a rendere esplicita. Era prigioniero di vissuti interiorizzati *che restavano misteriosi* e malamente sedati dai neurolettici.

La prima vera impresa di Teseo fu quella di riuscire a rendere costante il venire in seduta; erano costanti i ritardi e le assenze a cui facevano seguito degli incontri dai lunghi silenzi durante i quali erano la sua mimica corporea e brevi frasi telegrafiche a esprimere le sue difficoltà a impostare e dare un ordine a un qualunque discorso.

Poi avvenne che la mediazione di una comunicazione possibile fu permessa dal racconto delle sue difficoltà nel lavoro. Gli era sempre difficile reggere il rapporto con il direttore del reparto e fu solo così che cominciarono ad affiorare più chiaramente le sue interpretazioni fantasmatiche.

Temendo costantemente di sbagliare tutto ciò che faceva sul lavoro, riteneva che il suo direttore l'avrebbe certamente rimproverato e punito fisicamente per degli errori che sarebbero capitati comunque nonostante tutte le sue cautele e attenzioni.

Gli errori non esistevano affatto, si trattava invece di *sue interpretazioni*, nelle quali Teseo introduceva eventualità e scenari improbabili e responsabilità totalmente infondate e fantasiose, che lo portavano spesso a pensare con vero terrore d'essere colpevole, senza intenzione, di colpe e accuse che gli sarebbero arrivate addosso poiché i suoi sbagli avrebbero sicuramente cagionato dei disastri a catena tali da far intervenire una autorità che lo punisse.

La realtà diceva che nulla di tutto ciò era mai capitato, ma questo non bastava certamente a tranquillizzare le sue angosce; giunse finalmente a dichiarare apertamente di quelle sue voci che entravano in scena quando doveva concentrarsi e prendere una decisione, oltre che una delle sue paure prevalenti era quella di *essere punito fisicamente*, picchiato crudelmente.

Ciò ovviamente non capitava mai e non poteva capitare, ma si trattava dei fantasmi che lo terrorizzavano, costringendolo a continui sforzi per non fuggire, per tornare al lavoro il giorno dopo.

Era sempre in allarme, preda di un'ansia costante e quando questa gli era insopportabile spariva, si chiudeva in casa senza più permettere a nessuno di raggiungerlo. Passava così qualche settimana in isolamento, fino a che permetteva di farsi raggiungere da una telefonata che lo aiutava a riconquistare un po' di coraggio.

Poi avvenne il primo passo.

Riconoscendo faticosamente l'irrealtà di quelle paure riuscimmo a stabilire che la loro origine non fosse nell'attualità ma provenisse da ben altri avvenimenti della sua vita.

Teseo poté così, sempre più dolorosamente, iniziare a raccontare dei ricordi della sua infanzia; emersero via via una serie di episodi di violenza protratta e ingiustificabile, continuata nel tempo dai suoi cinque anni sino all'adolescenza, quando le sue difficoltà relazionali – già presenti nel corso della scuola elementare – esplosero con evidenza. Era diventato, crescendo così, un ragazzino introverso e silenzioso, incapace di concentrarsi per studiare e distratto durante le lezioni.

Gli evidenti insuccessi scolastici furono un altro motivo per essere punito con estrema durezza, così come avvenne allorché, durante un periodo di separazione dei suoi genitori, dovuto alle percosse che anche la madre subiva dal marito, Teseo chiarì a suo padre che non avrebbe detto a sua madre di desiderare il loro ricongiungimento. Venne ricondotto da sua madre dopo essere stato condotto al Pronto Soccorso dell'ospedale più vicino, ove fu obbligato da sua madre a dire che si era ferito così cadendo da una giostra del Luna Park.

In fondo, vedeva in quella l'unica possibilità per lui d'essere protetto dalla violenza del padre.

Oltre che agire senza motivo la sua violenza il padre pretendeva di educare il figlio con continui sermoni a favore dell'unica meta costituita dal successo economico, fonte a suo parere di ogni felicità nella vita.

Ogni distrazione, ogni segno di insofferenza, ogni manifestazione di una minima distrazione del figlio di fronte a quelle lezioni di vita faceva scattare la punizione fisica.

Teseo a otto anni, e con i segni delle percosse addosso, andò a denunciare alle forze di polizia i maltrattamenti che subiva dal padre, ottenendo una paternale a favore dell'ubbidienza dovuta ai genitori ... i poliziotti di turno lo riportarono a casa e lo riconsegnarono a suo padre.

La sola difesa che Teseo ebbe allora fu che in quei suoi otto anni, in classe, durante un'interrogazione, di fronte alla quale era bloccato e non riusciva proprio a rispondere, inventò la *soluzione dell'ascensore*.

Si trattava di una fantasia con la quale immaginò d'essere dentro un ascensore e di andare giù giù dove nessuno e niente potevano più ferirlo. Da allora, quando gli necessitava, tentava la *fuga con l'ascensore*, rifugiandosi nell'irrealtà della derealizzazione.

Durante l'adolescenza scoprì l'uso di droghe leggere e pesanti, ne fece un uso costante e finì così chiuso in casa, non riuscendo proprio più ad avere alcun rapporto

soddisfacente con i coetanei, ai quali cominciò ad invidiare i genitori, la famiglia e le condizioni di vita così distanti dalle sue.

Si era oramai ben strutturato un sintomo che lo imprigionava nelle sue paure angosciose e nella sua invidia costante per tutti quegli altri che avevano una vita diversa dalla sua.

Quando fu diciottenne sua madre lasciò definitivamente il marito, fuggendo da casa e rinunciando a qualsiasi suo diritto nei confronti del patrimonio familiare.

Teseo inizialmente restò nella casa del padre; era oramai un giovanotto robusto e cresciuto che poteva affrontare uno scontro fisico adulto.

Fu per questo e per la quantità di rancore che aveva accumulato per suo padre che, durante un ultimo litigio, riuscì a difendersi: con una spinta allontanò quell'ultima aggressione e andò a vivere con la madre che intanto cercava di riprendere la sua vita lontano dal persecutore comune.

Teseo tentò faticosamente di lavorare ma era sempre intossicato dalla cannabis che usava in gran quantità per tenere a bada i suoi fantasmi.

Quando poi si rivolse ai servizi sociali e al SERT incontrò uno psichiatra che l'aiutò ad abbandonare l'uso delle sostanze e lo seguì farmacologicamente nei tentativi di riprendere una vita diversa.

Fu quello il periodo della prima analisi che, interrotta, dopo qualche anno lo portò a cercarne un'altra.

Il suo intento era però ancora – e lo confessò solamente assai dopo, quando riuscì a accettare di stabilire una relazione fiduciosa con l'analista - di ottenere la possibilità di migliorarsi per *diventare quell'uomo di successo che riteneva di dover essere per conquistare l'ammirazione del mondo.*

Il transfert sull'analista ottenne almeno due altri successi: l'apertura di una nuova fase della narrazione, prima stentata e zoppicante, poi più concentrata della sua storia familiare, a cui si riferiva oramai con costanza, e la possibilità di usare il divano, che sino ad allora era stato rifiutato non riuscendo a sostenere il confronto senza la difesa dello sguardo diretto.

Teseo si sdraiò sul divano dopo aver conquistato una sufficiente fiducia nella sua capacità di rapporto con quell'analista su cui proiettava la figura di *un-padre* più accettante.

L'accesso al divano corrispose anche ad un altro momento: proprio perché imparava a riconoscere i suoi fantasmi dando loro una dimensione spazio-temporale, tentò e riuscì a fare a meno di ogni farmaco.

La fiducia d'essere accompagnato da qualcuno in cui poteva riporre un'aspettativa d'appoggio fu quello che gli permise di accettare di poter rivisitare la sua storia personale facendone un racconto che emerse sempre di più strutturato e consequenziale, ovvero manifestò che Teseo stava conquistando un rapporto tra Immaginario e Reale tramite lo spazio del Simbolico delle sue parole.

Erano quelle delle parole *strutturate sintatticamente dall'Esame di Realtà* in un discorso capace di ricostruire la memoria delle sue emozioni dolorose; così facendo accettò di potersi anche fidare delle sue capacità di trattare le cose rappresentandole in una *sintassi temporale di passato/presente*, che gli permetteva di distinguere l'origine dei fantasmi nel suo vissuto passato di bambino maltrattato.

Si apriva per lui la possibilità di fronteggiare l'ansia e gli stati depressi con i suoi mezzi, tramite la sua capacità di rappresentazione simbolica, cioè di *padroneggiare la grammatica e la sintassi del suo discorso*.

I silenzi iniziali di Teseo – che erano il segno che esponeva la potenza dei suoi fantasmi e allo stesso tempo i suoi tentativi di contrastarli – erano finalmente superabili accettando la presenza di *un altro* con cui condividere il disastro dei suoi pensieri e trovare anche il modo di attraversare quel mondo fantasmatico.

Si trattò di una difficile elaborazione controtransferale anche per l'analista, sempre a rischio di costanti identificazioni proiettive.

Teseo quei suoi fantasmi li ha proiettati sull'analista, glieli ha vissuti davanti e *li ha fatti parlare agendoli*; poi, quando ha visto che l'altro poteva contenerli, ha *attuato* la sua analisi sdraiandosi sul divano, esponendosi all'analisi senza doversi difendere controllando con lo sguardo la pericolosità dell'altro.

Ha avviato così un percorso discorsivo la cui sintassi ancora oggi gli permette di *voler stare a confronto con il mondo*.

A differenza del Teseo mitologico, quello moderno non ha fisicamente ucciso il suo Minotauro ma l'affronta ogni volta che incontra una situazione relazionale impegnativa e così combatte il suo duello per lasciarlo nel passato.